ATTUALITÀ PEDAGOGICHE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO

Vol. 6, N. 1, Year 2024
ISSN: 2704 – 873X

Per una pedagogia della sostenibilità a partire dal contributo di Don Milani: tre tasselli per un'*educazione possibile*

For a pedagogy of sustainability from Don Milani's contribution: three building blocks for a *possible education*

Claudio Pignalberi

Università Roma TRE, Italia, claudio.pignalberi@uniroma3.it

ABSTRACT
Il contributo, nella prima parte, analizza alcuni studi e pratiche formative di don Milani, considerato il massimo esponente della "pedagogia popolare", con particolare attenzione alle questioni sociali, culturali ed educative ancora attuali nel sistema scolastico. La seconda parte, invece, sollecita una riflessione sulla possibilità di costruire percorsi sostenibili nelle scuole prendendo come riferimento tre "vettori" scorgibili nell'*I care* della pedagogia milaniana: il pensiero critico; l'autoriflessività e il desiderio; il learnfare.

ABSTRACT
The paper, in the first part, analyzes some of the studies and educational practices of Don Milani, considered the greatest exponent of "popular pedagogy", with a focus on social, cultural and educational issues still relevant in the school system. The second part, on the other hand, solicits a reflection on the possibility of building sustainable paths in schools by taking as reference three "vectors" discernible in the *I care* of Milani's pedagogy: critical thinking; self-reflexivity and desire; learnfare.

KEYWORDS/PAROLE CHIAVE
Capacitazione; Ecologia integrale; Fraternità aperta; Giustizia sociale; Sostenibilità

Capabilities; Integral ecology; Open fraternity; Social justice; Sustainability

INTRODUZIONE. L'EMERGENZA DELLA POVERTÀ EDUCATIVA: CRITICITÀ E SFIDE

In Italia, sono circa due milioni i minori che vivono in povertà assoluta. La condizione di povertà di un bambino mette in gioco tutte le sfere della sua crescita, ha conseguenze di lunga durata, può generare cicatrici invisibili che restano per tutta la vita ed alimentare, così, la catena intergenerazionale della povertà.
Una delle dimensioni più gravi e inesplorate è quella che si può definire *povertà educativa*, ovvero la privazione, per i bambini e gli adolescenti, della opportunità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni (ONU, 1989; Nussbaum, 2014; Sen, 2010). La povertà educativa si manifesta come privazione delle competenze cognitive, fondamentali per

crescere e vivere in una società contemporanea sempre più caratterizzata dalla rapidità dell'innovazione e dalla conoscenza; ma si traduce anche nel mancato sviluppo delle capacità cosiddette "non-cognitive" quali la motivazione, l'autostima, le aspirazioni ed i sogni, la comunicazione, la cooperazione, l'empatia, che sono altrettanto fondamentali per la crescita dell'individuo ed il suo contributo al benessere collettivo.
Essa è strettamente correlata all'insuccesso scolastico il quale, scrive Jacques Delors «[…] rappresenta uno spreco, con effetti devastanti sul piano morale e sulle conseguenze di ordine umano e sociale, fino ad assumere molto spesso una forma di esclusione che segnerà le sue vittime per tutta la vita adulta» (Delors, 1997, p. 128). Pertanto, è necessario che il sistema scolastico abbia come obiettivo primario quello di «[…] rendere i bambini provenienti da ambienti emarginati o svantaggiati meno vulnerabili sul piano sociale, in modo tale da rompere il circolo vizioso della povertà e dell'esclusione» (*Ibidem*) al fine di stimolare e favorire:

a) il conseguimento di competenze cognitive, indispensabili oggi per farsi strada in un mondo sempre più caratterizzato da un'esponenziale produzione di informazioni e dalla condivisione dei saperi, dalle tecnologie, dalla velocità delle connessioni telematiche;
b) la maturazione di competenze non cognitive (motivazione, capacità di raggiungere obiettivi, ambizioni, autostima);
c) l'acquisizione di competenze relazionali e sociali (empatia, cooperazione, comunicazione, ecc.).

Tali competenze si acquisiscono a partire dalla scuola, il cui compito è quello di «[…] formare saldamente ogni persona sul piano cognitivo e culturale, affinché possa affrontare positivamente l'incertezza e la mutevolezza degli scenari sociali e professionali, presenti e futuri» (INC, 2012, p. 8) e, quindi, deve «[…] realizzare percorsi formativi sempre più rispondenti alle inclinazioni personali degli studenti, nella prospettiva di valorizzare gli aspetti peculiari della personalità di ognuno» (*Ibidem*).
Partendo da questo assunto, la povertà educativa, così come la povertà materiale, ha carattere "multi-dimensionale" e riguarda nello specifico:

- *apprendere per comprendere*, ovvero acquisire le competenze necessarie per vivere nel mondo attuale;
- *apprendere per essere*, necessario per rafforzare la motivazione, la stima in sé stessi e nelle proprie capacità, coltivando aspirazioni per il futuro e maturando, allo stesso tempo, la capacità di controllare i propri sentimenti anche nelle situazioni di difficoltà e di stress;
- *apprendere per vivere assieme*, o la capacità di relazione interpersonale e sociale, di cooperazione, comunicazione, empatia, negoziazione. In sintesi, tutte quelle capabilities essenziali per gli esseri umani in quanto individui sociali;
- *apprendere per condurre una vita autonoma ed attiva*, rafforzare le possibilità di vita, la salute e l'integrità, la sicurezza, come condizioni "funzionali" all'educazione.

La prerogativa delle scuole di ogni ordine e grado, quindi, dovrebbe essere quella di offrire agli studenti le competenze richieste per affrontare in modo critico e consapevole le esigenze derivanti dall'evoluzione del mercato lavorativo, dal processo di globalizzazione e dalle sfide ambientali senza trascurare l'evoluzione tecnologica e le politiche internazionali. Tali competenze, tenendo conto del contesto appena delineato, fanno riferimento alle *abilità comunicative*, al *problem solving*, al *lavoro di gruppo*, al *pensiero critico e creativo*. Allo stesso tempo, un ruolo altrettanto importante per l'acquisizione di capacità e competenze da parte del soggetto è assolto dal contesto educativo e culturale offerto dal territorio, la cosiddetta *comunità educante*, il cui compito è quello di progettare, favorire e facilitare percorsi di apprendimento informali mediante attività ricreative e culturali extra-curricolari come sport, lettura, recitazione, e così via.
La comunità educante, dunque, prende forma come "ecosistema", ovvero come ambiente in grado di promuovere nuovi modelli educativi per il soggetto affinché possa sentirsi parte integrante e al contempo contribuire alla coltivazione del bene comune. Il termine ecosistema richiama, per la similarità di approccio, ad un modo di fare pedagogia denominata "popolare" fondata sul valore della

partecipazione, della socializzazione, del rispetto della dignità per formare futuri cittadini nella prospettiva della giustizia sociale (Nussbaum, 2002).
In questa prospettiva, il contributo di Don Lorenzo Milani può costituire indubbiamente una *chiave di analisi del fenomeno della povertà educativa*.

IL PENSIERO ATTUALIZZANTE DI DON MILANI: EDUCAZIONE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Il 24 gennaio scorso le Nazioni Unite hanno celebrato la Giornata internazionale dell'educazione, per evidenziare il ruolo chiave dell'educazione nel promuovere la pace e lo sviluppo sostenibile. L'Agenda 2030 dell'Onu del 2015, ormai da tutti conosciuta, sottolinea l'impegno nel *goal 4* ad assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva e a promuovere lungo tutta la vita opportunità di apprendimento per i soggetti. Per garantire il raggiungimento di questo obiettivo, è prioritario affrontare con determinazione il fenomeno multidimensionale della povertà, che ha ricadute importanti sul benessere e sullo sviluppo dei bambini e delle bambine, e *degli adulti che saranno*. Il gruppo di lavoro dell'ASviS (Alleanza Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile) ha dato il via all'iniziativa "*Scuole e territorio: storie di connessioni*", con l'obiettivo di promuovere uno spazio di narrazione positiva delle connessioni tra scuole/scuole e territorio evidenziando, attraverso testimonianze concrete[8], progetti e azioni innovative, il ruolo propositivo della scuola (sin dalla prima infanzia) nel contrastare la crescita delle diseguaglianze educative.
La scuola, si evidenzia, è al centro della strategia educativa di una comunità così come una città – piccola o grande che sia – diventa città dell'educazione, perché ogni sua componente contribuisce ad un patto che mette al centro il benessere della persona-*cittadino* consapevole e responsabile del ruolo nella società.
Gli obiettivi dello sviluppo sostenibile contengono al loro interno un chiaro riferimento alle innovazioni pedagogiche ed educative del maestro dei poveri, don Lorenzo Milani. Basti pensare che oltre all'edizione critica di tutte le sue opere per i Meridiani della Mondadori (Milani, 2017), negli ultimi anni sono state pubblicate numerose monografie dedicate alla figura e all'opera educativa di don Milani (Fiorin, 2017; Schiavon, 2017). In ambito cinematografico, l'Istituto Luce Cinecittà ha riportato nelle sale nazionali, in occasione dell'evento di sensibilizzazione sulla giustizia sociale con il sostegno dell'Onu e del Miur, il film documentario "*Barbiana '65 – La lezione di Don Milani*" di G.A. D'Alessandro in cui viene "fotografato" come un raro esempio, ancora vivo, di giustizia sociale, di abbattimento delle barriere di censo, classe, religione, etnia, e della ricerca di un benessere diffuso, attraverso l'impegno e la partecipazione di tutti.
Qual è, dunque, lo spirito che ha animato don Milani? Che cosa c'è di ancora attuale nel suo messaggio, al di là della situazione sociale e politica, quella dell'Italia anni Cinquanta e Sessanta, ormai superata?
La figura di don Milani, controversa e a lungo dibattuta, resta senza dubbio una delle eredità più importanti della scena culturale del secondo dopoguerra. Sempre vivo e attuale, infatti, rimane l'insegnamento del priore di Barbiana che, schierandosi dalla parte degli ultimi, dedicò la sua vita a formare uomini in grado di vivere da protagonisti attivi, nella consapevolezza che la ricchezza dell'uomo risiede nella sua capacità di pensare autonomamente e di comunicare. Ed è proprio il

[8] A titolo di esempio, il *Patto educativo di comunità*, in corso da oltre un anno nel territorio di Aprilia, è uno strumento operativo utile a rafforzare la relazione tra i soggetti della comunità educante attraverso un approccio partecipativo, cooperativo e solidale; è altresì un impegno collettivo per valorizzare e mettere a sistema tutte le esperienze e le risorse del territorio. *Noe - Una comunità che educa*, invece, è un progetto proposto nel quartiere multiculturale di Barriera di Milano, nella periferia Nord della città di Torino, realizzato da 36 enti e istituzioni del territorio, che si prefigge di contrastare in modo multidimensionale e con interventi integrati e partecipati la povertà educativa fin dai primi anni di vita.

primato della libertà di coscienza, dell'impegno civile e l'importanza della dimensione socio-educativa nella crescita della persona a rappresentare uno dei suoi lasciti più grandi e ancora attuali (Abate, 2020; Aglieri e Augelli, 2020; Corzo Toral, 2008).
La notorietà storica dell'esperienza di Barbiana è principalmente dovuta a *Lettera a una professoressa* del 1967 e alla funzione che essa svolse in un particolare momento delle vicende della scuola italiana e dei movimenti socio-politici in cui essi si innestavano. Un dialogo romanzato, dunque, che prende spunto dai difetti effettivamente presenti nella scuola e nel comportamento di molti docenti per suggerire una soluzione radicale contro la scuola pubblica e le sue risorse docenziali e che si affianca agli studi su *La pedagogia degli oppressi* di Paulo Freire (1971) e le opere *Descolarizzare la società* di Ivan Illich (1978) e *La scuola è morta* di Everett Reimer (1973).
La ricerca su don Milani cattura tuttora la motivazione a produrre adeguate riflessioni per le riforme scolastiche, per l'attuale autonomia, per l'educazione in genere e per i processi di integrazione e di *I care* di cui l'attuale contesto sociale, con le sue diverse emergenze, è fortemente bisognevole: l'importanza della lingua e dell'apprendimento delle lingue vive, il positivo incontro con soggetti di culture diverse, la necessità di approfondimenti per la scuola dell'autonomia, la fruizione delle nuove tecnologie informatiche, l'impegno a favorire processi di autostima, l'opzione per la metodologia del tutoring e del lavoro cooperativo, le esigenze di far fronte alla povertà educativa ed alla devianza, ricercando valide strategie formative per il senso della legalità e della politicità.
La sua concretezza pedagogica offre ancora indicazioni utili per prevenire e contrastare il fenomeno della disuguaglianza e della povertà educativa, mettendo a disposizione esempi di buone pratiche, in modo particolare per un'istruzione di qualità, un lavoro dignitoso e la giustizia sociale.

L'IDEALE EDUCATIVO NELLA SCUOLA PER COSTRUIRE PERCORSI APPRENDITIVI NELLA DIREZIONE DELLA SOSTENIBILITÀ

> Da undici anni in qua, la più gran parte del mio ministero consiste in una scuola. Quelli che stanno in città si meravigliano dell'orario della scuola. Dodici ore al giorno. 365 giorni l'anno. Prima che arrivassi io i ragazzi facevano lo stesso orario [e in più tanta fatica] per procurare lana e cacio a quelli che stanno in città. Nessuno aveva da ridire. Ora che quell'orario glielo faccio fare a scuola dicono che li sacrifico. Riceviamo le visite insieme. Leggiamo insieme: i libri, il giornale, la posta. Scriviamo insieme (Milani, 1957, p. 31).

Costui pensa e realizza una scuola che dà la parola ai poveri perché essi possano diventare maestri di umanità. Don Milani ha incarnato un educare che «equivale a problematizzare, ad essere scomodi per trasformarsi e trasformare» (Simeone, 1996, p. 30).
Con questa sua peculiare attitudine pedagogica, non è stato soltanto un precursore del presente. Nel suo insegnamento ci sono valori che sono ancora utopia e a oggi non risultano attuati in un mondo che ha esasperato l'apparire, la competizione, l'affermarsi del singolo a ogni costo e con ogni mezzo, seguendo logiche individualistiche incentivate dal mercato.
Questa tendenza post-moderna e post-globale ostacola il superamento della povertà educativa a livello transgenerazionale, perché mette a rischio quella tutela del rapporto con l'altro che è fondamentale per la fioritura del sé, nella dimensione collettiva, comunitaria e in una logica di servizio per il bene comune. Tutto il suo operato è finalizzato ad aiutare l'altro a uscire dallo stigma della povertà e a considerare o *ri*-considerare le risorse di chi è apparentemente povero. La radicalità e la coerenza con cui è uscito da una logica deprivativa, per entrare in una dimensione promozionale e pedagogica, è in grado di "interrogare anche oggi la nostra coscienza".
Contrario all'idea di una scuola confessionale (la conversione alla fede non può avvenire attraverso un processo di scolarizzazione) è del parere che il fine stesso della scuola deve coincidere con quello della politica e dovrebbe assumere un significato sociale: la scuola non deve essere funzionale all'ideologia imperante, non deve riprodurre gerarchie di classe, ma essere una *comunità di apprendimento* aperta e interagente con il più ampio contesto sociale e civile.

Il modello della scuola, infatti

> siede fra il passato e il futuro. È l'arte delicata di condurre i ragazzi su un filo di rasoio: da un lato formare in loro il senso della legalità [e in questo somiglia alla funzione dei giudici], dall'altra deve formare la volontà di leggi migliori, cioè di senso politico (Milani, 1957, p. 35).

Per favorire una maturazione o un cambiamento oltre a trasformare e/o rendere meno ostili le condizioni sociali in cui l'individuo vive, bisogna dunque fare in modo che sia in grado di autodeterminarsi (*metodo della coscientizzazione*) e di formare una "coscienza critica" in grado non solo di valutare criticamente ed acquisire consapevolezza delle contraddizioni della società ed esprimersi attraverso un "pensiero autentico e libero", ma di sovvertire il sistema, di contestare l'ordine esistente.
Secondo don Milani, la vocazione di fondo, al di là della fede religiosa, è uguale per tutti, *fare il bene là dove siamo* mettendo a disposizione le capacità maturate al fine di realizzare sé stessi senza tormentarsi nel pensare continuamente a un'autorealizzazione individualistica.
La scuola diviene (per lui) un luogo di emancipazione, uno spazio finalizzato alla crescita umana delle persone coinvolte nel processo formativo e allo sviluppo democratico della società, all'interno della quale ricostruire una *nuova visione del mondo*. Una scuola che, da istituzione oppressiva che mortifica la dignità dell'uomo, si riscopre come comunità di apprendimento fondata sui valori dell'imparare ad imparare e sul legame con il contesto, il territorio, l'extra-scolastico.
Dal Global Action Programme on Education for Sustainable Development (2015-2019), al lavoro svolto dall'Unesco nel corso del Decennio mondiale dell'educazione allo sviluppo sostenibile proclamato dall'Assemblea Generale dell'Onu per gli anni 2005-2014 e all'Unesco Education Strategy 2014-2021, l'educazione allo sviluppo sostenibile rappresenta il principale vettore di sviluppo di competenze disciplinari, personali e sociali le cui caratteristiche – evolutive e trasformative – presentano dei "tratteggi" comuni alla pedagogia di don Milani: si pensi all'interdisciplinarietà, l'acquisizione di valori, lo sviluppo del pensiero critico e la ricerca della risoluzione dei problemi, la molteplicità delle metodologie, le decisioni condivise e partecipate e, infine, l'importanza del contesto locale.
Si tratta, dunque, di promuovere un'educazione autentica in grado di preparare i giovani a saper affrontare le crisi evolutive. Nella convinzione, nel solco dell'eredità deweyana, che la scuola sia «il più efficace strumento di trasformazione della società» (Dewey, 1949, p. 120) e un'essenziale occasione di riscatto sociale, si rimarca la sua identità come luogo privilegiato di socializzazione e momento fondamentale di rielaborazione della trasmissione culturale intergenerazionale, nella cooperazione con le famiglie e la pluralità di realtà educative del territorio. Accostarsi all'esperienza educativa di Barbiana fa scorgere inevitabilmente che il cambiamento e l'emancipazione sociale sono possibili (allora come oggi), che la scuola può – ed è chiamata a – incontrare il mondo e la vita quotidiana, che la padronanza di parola è una via primaria d'accesso alla conoscenza e al personale processo di umanizzazione. Cambi (2009) ad esempio sostiene che è la scuola ad essere «luogo della selezione, dell'emarginazione sociale, della cultura di classe, della separazione sempre più netta dei Gianni dai Pierini. Una scuola incapace di svolgere il proprio compito di formazione di tutti a una cittadinanza reale» (p. 33).

FORMARE AL *PENSIERO CRITICO* COME ANTIDOTO ALLA FRAGILITÀ DEL FUTURO: SULLA STRADA DEL METODO DI BARBIANA

Proviamo allora a vedere come questa opzione fondamentale possa declinarsi nell'oggi, pur consapevoli dell'esigenza di contestualizzare la proposta di Barbiana liberandola anche da alcune rigidità di don Milani stesso o dei suoi interpreti.

Il *primo tassello* abbraccia la presa in carico (*I care*), l'azione affettiva, l'ambiente motivante ed il contatto con il reale. Oggi la scuola ha un precipuo compito, quello di formare al pensiero critico e, per seguire ancora la lezione di Michel Montaigne, ripresa ai tempi nostri da Edgar Morin (2015), una *testa ben fatta* piuttosto che una testa piena.
Pensiero critico significa anche sviluppo delle potenzialità dei soggetti in formazione come il messaggio del costrutto teorico del capability approach della filosofa Martha Nussbaum. L'idea di capacitazione richiama un concetto complesso che deve essere compreso nelle sue diverse angolazioni.
Secondo il modello dello sviluppo umano, la Nussbaum (2014) nella sua opera più nota sottolinea che «ciò che è davvero importante sono le opportunità, o "capacità" che ogni persona ha in ambiti chiave che vanno dalla vita, salute ed integrità corporea alla libertà politica, partecipazione politica ed istruzione» (p. 18). Da qui il noto schema della tassonomia delle dieci capacità come framework orientativo anche per gli educatori su capacità/diritti differenti ma integrati che vanno dall'integrità fisica, al diritto alle emozioni, ai sentimenti, alla ragion pratica, ed all'appartenenza, al vivere in relazione con il mondo della natura ed al gioco, ed infine al controllo del proprio ambiente politico e materiale.
L'I care, quindi, non è una strategia, ma *il suo crederci*, e manifesta una scelta etica, un coinvolgimento personale e una continua ricerca su di sé.
L'atteggiamento vissuto dal docente in quanto educatore-testimone diventa condizione essenziale affinché gli allievi imparino a essere cittadini consapevoli e partecipi della cosa pubblica, persone a cui stanno a cuore le vicende del mondo in cui vivono. In questa prospettiva, il capability approach si sostanzia nella proposta e condivisione di un patto per una crescita e per una prosperità inclusiva spostando il focus verso la responsabilità didattica a saper realizzare learning community (Ellerani, 2020; Malavasi, 2020; Sen, 2022) che sappiano meglio rispondere al bisogno universale di appartenenza di ogni soggetto, *del saper essere Noi e non solo Io*.
Il concetto di inclusione incrocia infatti questo delicato rapporto fra l'Io e il Noi, fra l'esigenza dell'affermazione individuale e la costruzione del bene comune per una società giusta e in questo modo rivela l'ampiezza di una prospettiva educativa che contrasta i limiti liberistici di individualismo e consumismo presenti in tutti i modelli capitalistici e neocapitalistici.
L'idea di inclusione, infine, non si basa sulla misurazione della distanza da un preteso standard di adeguatezza, ma sul riconoscimento della rilevanza della piena partecipazione alla vita scolastica da parte di tutti i soggetti.
Il *secondo tassello* sottolinea il valore della parola e dell'inventiva didattica che, oggi, si traduce nella possibilità di integrare la sostenibilità nei piani di istruzione ed educazione. Da più parti (Alessandrini, 2019; Chiosso, 2018; Pignalberi, 2020) è condivisa l'idea che l'apprendimento e l'insegnamento per la sostenibilità devono aver luogo non solo nelle scuole e nell'istruzione superiore, ma in tutte le parti del sistema (formale, non formale, informale) e a tutti i livelli (dalla prima infanzia all'età adulta). L'obiettivo è quello di lavorare ad un progetto educativo di segno complesso e pluriforme che sappia integrare le diverse componenti dell'istruzione-formazione sia a livello di coinvolgimento delle componenti della società civile sia a livello degli attori e sistemi della formazione.
L'educazione alla sostenibilità, o sviluppo sostenibile, deve farsi garanzia di una formazione totalizzante per la persona affinché diventino "propri" i valori della flessibilità, del desiderio e dell'autoriflessività.
La *flessibilità* costituisce uno degli strumenti principali per la realizzazione di percorsi personalizzati per lo studente in riferimento soprattutto a due ambiti: modularità, ovvero l'organizzazione di percorsi integrativi-aggiuntivi rispetto a quelli previsti dal curricolo ordinario, e organizzatività nel senso di razionalizzazione delle risorse didattiche attraverso l'individuazione delle aree bisognose di investimento in educazione.
La categoria del *desiderio* pare essere tornata al centro di una rinnovata attenzione da parte della riflessione pedagogica, non solo per la sua valenza antropologica abbastanza ovvia (quella che ne fa

una tendenza umana che muove e orienta l'azione del singolo verso il mondo), ma soprattutto perché consente ai futuri adulti di *fare esperienza controllata e anticipata*. L'*autoriflessività*, infine, significa conoscere sé stessi, ovvero le proprie attitudini e come ci si mette in relazione con gli altri giungendo, attraverso il feedback che se ne ricava, a una progressiva e più avanzata consapevolezza del Sé.
Il *terzo tassello*, infine, mette in rilievo la valutazione riconoscente che premia l'*agire intelligente* più che il semplice risultato; nello specifico, imparare ad imparare, lasciare sbagliare e fornire indicazioni su come migliorare. Siamo sulla soglia di un concetto non nuovo ma ancora da realizzare appieno: l'idea del *learnfare* (Margiotta, 2015), un connubio dei termini learning e welfare, che indica il *riconoscimento del diritto soggettivo alla formazione*. È altresì il postulato di realizzazione e riconoscimento del sé al massimo grado possibile, partendo dall'individuazione del talento di cui ciascun allievo è portatore.
Per questa *me-me-me generation*, come l'ha definita il settimanale *Time*, un esempio di *learnfare* è attrezzare aule scolastiche con dispositivi formativi sollecitanti, capaci di stimolare la formulazione di ipotesi (problem solving), l'apprendimento per scoperta, l'autorialità, la simulazione di situazioni reali, la costruzione progettuale di contenuti digitali e artefatti in équipe.
Aule che siano ambienti tecnologicamente innovativi, rispondenti alla logica transmediale di cui questi "nuovi allievi" sono portatori naturali e che li fa persone capaci di vivere in permanente connessione col mondo. In questa prospettiva, dunque, è di primaria rilevanza lavorare alla coltivazione delle skills comportamentali e sociali come il pensiero e la creatività, gli abiti mentali creativi e cognitivi, l'immaginazione e la curiosità, la self confidence, l'attitudine alla leadership ed al management, la capacità di collaborazione e di persuasione.
La competenza non viene definita a priori, o programmata, ma viene "attesa" come esito dell'interazione fra il soggetto che apprende e il relativo contesto. In linea con gli insegnamenti di don Milani, la valenza educativa della didattica risiede nel suo porre come "centro" della formazione dello studente la capacità di quest'ultimo di saper investire nei processi di apprendimento e sviluppo *come antidoto alla fragilità del futuro*.

SAPREMO RICOSTRUIRE LE COMUNITÀ COME CONTRASTO ALLA FRAGILITÀ?

L'impegno per lo sviluppo integrale della persona, questo è il lavoro da fare secondo don Milani per la maturazione di valori che possano rappresentare un nuovo paradigma: quello della *fraternità aperta* o, meglio, l'*I care*, l'avere a cuore, il "mi interessa".
Responsività, tenerezza, empatia, ascolto, non intrusività sono elementi che vengono oggi messi in risalto nell'I care pedagogicamente attuale, sia in quadri di riferimento teorico-concettuali sia in espressioni operativo-educative. E sono elementi che risaltano nell'opera educativa di don Milani, un'opera che scuote l'anima degli educandi, un intervento educativo che mira non solo a promuovere cultura e linguaggio ma, altresì, a individuare solitudine, angosce, paure, tristezze, rabbia, una gamma di emozioni che sono tipiche di ogni essere umano ma che solo un attento educatore può scorgere e canalizzarle al meglio. È un avere a cuore che aiuta l'altro ad attualizzare sé stesso, a scorgere diversi e possibili sé e a riconsegnare nuovi orizzonti di senso. L'avere a cuore, dunque, presuppone che verso l'altro ci sia una spinta, una tensione e una direzione verso l'affettività, la relazionalità, l'emozionalità: il senso dell'umano, nell'I care, si basa e si solidifica nello stesso legame che le persone instaurano tra di loro, assumendo contorni emozionali e sfondi fenomenologici che proiettano il soggetto nella costruzione del sé.
Il Priore di Barbiana, così come la letteratura ce lo ha consegnato, è una figura che, per certi versi, è stata ricoperta sì da *luci*, quali l'insegnamento della lingua italiana, il sostituire al metodo il saper essere, l'inclusione a scuola dei ceti più svantaggiati e altre idee programmatiche; ma anche da *ombre*, quali il non favorire e prediligere l'attività ludica (che come ben si sa è un'attività indispensabile

anche ai fini dell'interpretazione della realtà per il bambino), essere discriminante nei confronti dei ricchi e ridurre le discipline scientifiche e umanistiche a piccole dispense.
Il messaggio educativo che però si scorge nella lettura delle sue pubblicazioni vuole essere, più che altro, un invito alla ricerca ed alla coltivazione del proprio *esserci nel mondo*, ad una vita dignitosa e attiva; infatti

> l'elevato livello è: studiare, pensare, discutere, leggere, agire nel sindacato, scioperare quando è l'ora, essere attivista sindacale, far della politica di ogni genere, dedicarsi completamente al prossimo, imparare i problemi dell'educazione, dedicarsi a tutti i bambini intorno a casa per vedere di educarli, di capirli eccetera (Milani, 2017, p. 11).

La testimonianza e il messaggio di don Milani risultano pertanto più che mai illuminanti come guida nell'epoca attuale. Tutto il suo operato è finalizzato ad aiutare l'altro attraverso un processo educativo lifelong per far emergere le skills, le conoscenze ed il sapere applicabile nei contesti più diversi.
Egli ci insegna che l'esperienza educativa va affrontata «non come un dono da fare ai poveri, ma come un debito da pagare e un dono da ricevere. Non per insegnare, ma solo per dare i mezzi tecnici necessari [cioè, la lingua] ai poveri per poter insegnare essi a voi le inesauribili ricchezze di equilibrio, di saggezza, di concretezza, di religiosità potenziale che Dio ha nascosto nel loro cuore quasi per compensarli della sperequazione culturale di cui son vittime» (*Ivi*, p. 12).
È ben condivisibile allora la convinzione che occorra presidiare i valori relazionali come *humus fondamentale di una convivenza giusta*. Questa istanza diventa anche elemento basilare di un futuro di inclusione e sviluppo come emerge da una lettura sistemica dell'Agenda 2030. Anche l'idea dello sviluppo sostenibile può definirsi in qualche modo un'utopia, in quanto disegno di un ideale emancipatorio e solidale di convivenza pacifica con il creato e tra le persone. Come ha scritto anche Enrico Giovannini in un volume del 2018 (dove il termine *utopia sostenibile* faceva da sottotitolo), la sostenibilità è di per sé un modello utopico ma realizzabile grazie all'impegno concreto e condiviso con gli attori sociali più significativi di un'opera di sostegno ai processi di cambiamento peraltro non più rimandabili.
Di fronte alle nuove forme di egoismo e di perdita di senso sociale, bisogna ricostruire giustizia e solidarietà giorno dopo giorno; infatti, senza equità nascono nuove povertà. L'emergenza pandemica, mettendo a nudo le vulnerabilità individuali, pose come antidoto il legame di fratellanza nella comunità. Questa istanza diventa un elemento basilare di un futuro di inclusione e sviluppo in cui *la comunità può essere vista come parte dell'antidoto alla fragilità*. Di fronte alle nuove forme di egoismo e di perdita di senso sociale, bisogna ricostruire giustizia e solidarietà giorno dopo giorno: il che significa che senza equità nascono nuove povertà.
È in questo *passaggio* che emerge in maniera chiara il contributo pedagogico di don Milani: abbattimento della povertà, accesso all'istruzione e a un lavoro dignitoso, parità di genere, sostenibilità energetica, urbanistica, ambientale, raggiungimento della giustizia sociale.

BIBLIOGRAFIA

Abate, G. (2020). *La dimensione pedagogica nella scuola di don Milani. Orientamenti e prospettive*. Salerno: Francesco D'Amato.

Aglieri, M., & Augelli, A. (2020). *A scuola dai maestri*. Milano: FrancoAngeli.

Alessandrini, G. (2019). *Sostenibilità e Capability Approach*. Milano: FrancoAngeli.

Cambi, F. (2009). *Le pedagogie del Novecento*. Milano: Laterza.

Chiosso, G. (2018). *Studiare pedagogia. Introduzione ai significati dell'educazione*. Milano: Mondadori.

Corzo Toral, J.L. (2008). *Lorenzo Milani. Analisi spirituale e interpretazione pedagogica*. Milano: Servitium editrice.

Delors, J. (1997). *Nell'educazione un Tesoro. Rapporto all'UNESCO della Commissione Internazionale sull'Educazione per il Ventunesimo secolo*. Roma: Armando Editore.

Dewey, J. (1949). *Scuola e società*. Firenze: La Nuova Italia.

Ellerani, P. (2020). *Costruire l'ambiente di apprendimento. Prospettive di cooperative learning, service learning e problem-based learning*. Teramo: Lisciani.

Fiorin, I. (2017). *La sfida dell'insegnamento*. Milano: Mondadori.

Freire, P. (1971). *La pedagogia degli oppressi*. Milano: Mondadori.

Giovannini, E. (2018). *L'utopia sostenibile*. Roma-Bari: Laterza.

Illich, I. (1978). *Descolarizzare la società*. Milano: Oscar Mondadori.

INC (2012). Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione. *Annali della Pubblica Istruzione*, Numero speciale, Firenze: Le Monnier Editore.

Malavasi, P. (2020). *Insegnare l'umano*. Milano: Vita e Pensiero.

Margiotta, U. (2015). *Teoria della formazione. Nuovi orizzonti della pedagogia*. Roma: Carocci.

Milani, L. (1957). *Esperienze pastorali*. Firenze: Libreria Editrice Fiorentina.

Milani, L. (1967). *Lettera a una professoressa*. Firenze: Scuola di Barbiana editrice.

Milani, L. (2017). *Tutte le opere*. Milano: Mondadori.

Morin, E. (2015). *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*. Milano: Cortina Raffaello.

Nussbaum, M.C. (2002). *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*. Bologna: il Mulino.

Nussbaum, M.C. (2014). *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*. Bologna: il Mulino.

ONU (1989). *Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia*. New York.

ONU (2015). *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile*. Risoluzione dell'Assemblea Generale.

Pignalberi, C. (2020). *Apprendere sempre e ovunque! Alcuni studi della pedagogia sociale e del lavoro*. Morrisville (North Carolina): Lulu Press Inc.

Reimer, E. (1973). *La scuola è morta. Alternative nell'educazione*. Roma: Armando.

Schiavon, A. (2017). *Don Milani. Parole per timidi e disobbedienti*. Torino: ADD Editore.

Sen, A. (2010). *L'idea di giustizia*. Milano: Mondadori.

Sen, A. (2022). *La mia casa è il mondo. Un'autobiografia*. Milano: Mondadori.

Simeone, D. (1996). *Verso la Scuola di Barbiana. L'esperienza pastorale ed educativa di don Lorenzo Milani a S. Donato di Calenzano*. Verona: Gabrielli editore.